N. 16 — 15 aprile — Anno 1866

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risgua l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Gorizia e Udine

IN RAPPORTO CON L' EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Città sorelle per ischiatta, per favella, per memorie storiche, e per civili intendimenti, Gorizia e Udine fanno a gara nel promuovere la popolare educazione. Chi scrive, ha potuto con i suoi occhi vedere testè nella gentile città dell' Isonzo tanti e tali immegliamenti (e alcuni attuati da poco tempo) da poterla dire avviata, sotto questo aspetto, a stato splendido di prosperità. A Gorizia i più intelligenti e colti cittadini coadjuvano efficacemente la savia opera del Municipio, che ha la bella ventura di giovarsi dei consigli di un uomo per doti di mente e di cuore preclaro, il D.r Carlo Favetti. A Gorizia non si pospongono ai materiali i morali interessi, e, vincendo ostacoli non pochi, si vuol propugnare coraggiosamente questi ultimi da cui soltanto può sperarsi il maggior bene dell' avvenire. E appunto per la lotta che colà combattere è uopo contro le abitudini del passato, merito più grande ne viene ai zelatori della istruzione, di quella istruzione che è atta a trasformare un Popolo.

E tra i segni del vicendevole affetto che lega ormai Udine e Gorizia, amo oggi dire di uno che risguarda questo Giornale. Taluni artieri goriziani, nel pensiero cortese di addimostrare la loro fraternità agli artieri udinesi, si associarono ad esso; e so che, alle domeniche, viene letto da molti anche non soci. La quale cosa fu a me di conforto nell' arduo compito, e sarà eccitamento a continuare.

Se non che un' altro conforto venivami testè da Gorizia, e consiste in una lettera dell' illustre Favetti. A osservazioni giuste e schiette sul modo di rendere più proficua alle classi operaie la mia compilazione, e a preziosi consigli di cui mi varrò nel seguito di questa stampa, Egli faceva precedere le parole che trascrivo: « *Ho letto la prima annata del Periodico, e stringo affettuosamente la mano a Lei e a tutti quei valenti che si posero all' opera di educare il popolo. Guarantirei che con 200 di questi giornali, ben divisi per tutta Italia, in 10 anni l' ignoranza e la superstizione sarebbero vinte completamente.* » E siffatte parole di un uomo intelligente e d' animo generoso, se furono a me premio forse superiore al poco che io feci, ho voluto ridire perchè onorevoli anche per que' gentili, i quali mi furono collaboratori e confortatori benevoli.

A Gorizia adunque come a Udine si giudica un giornale, qual' è l' *Artiere*, mezzo utile a promuovere la popolare istruzione. E l' *Artiere* sarà ben contento se gli verrà offerta occasione di registrare nuovi fatti per Gorizia lodevoli.

C. GIUSSANI.

La Chiarina

IX.

GUERREGIA DI FRONTE UNA PASSIONE AMOROSA E LA RENDERAI PIU' INTENSA.

Bandite le esitazioni e a monte i riguardi, Alessandro s' accompagnava, semprechè gli piacesse, alla Chiarina e ciarlando percorrea con essa lo spazio che la divideva dalla scuola. Introdottosi quindi in casa, confermò all' Agnese ed a Cristoforo le promesse fatte alla figlia, solo pazientassero i due anni, che gli mancavano a compiere gli studj d'ingegnere. Affabile e manieroso con questi poverelli, s' era guadagnato i loro animi così che, quando parlava, pendevano dal suo labbro come se favellasse un oracolo. E l' Agnese nella pienezza del suo giubilo, gongollando esclamava: — Oh! il cielo, il cielo ha voluto

premiare l' amor filiale della mia Chiarina col destinarle a marito Alessandro! — Il quale però talfiata impegnato o in una partita cogli amici, o in una scampagnata, o alla caccia, lasciava passare un pajo di giorni senza farsi vivo. E da qui un pochino di broncio che invece d' intiepidire, rinfocolava l' amore. I suoi spassi e' se li voleva, onde bisognava acconciarvisi.

Giovanni la prima volta che lo vide entrare dalla Chiarina, provò uno schianto al cuore; ma in seguito l' indole sua piuttosto unica che rara, il bene che voleva ancora alla nostra fanciulla; la lusinga che dovesse essere felice al fianco d' un ricco; il lavoro indefesso, a cui s' era votato, poco a poco, l' ajutarono a rassegnarsi alla volontà del Signore, com' egli diceva, a cui non era parso di coronare la sua fiamma colla sospirata unione e di benedirla.

Amilcare, padre d' Alessandro, immerso nelle sue speculazioni e ne' suoi traffici, non si curava più di tanto della condotta del figlio. Da giovane aveva anch' egli battuta la cavallina del libertino ed or superbo dalla sua carrozza o torceva la vista, o non raffigurava chi per colpa sua in cenci e rimorsi stendeva la mano. Quindi non sarebbero di presente nati scandali, dove il sensale parassita (*scrocon*) Prosdomino, intento a farsi largo presso cotesto signore, onde tutelare il proprio interesse e levarsi alcuna volta le grinze del ventre alla sua tavola, non ne avesse data la spinta. Costui un dì dopo conchiuso un affare interrogato che ci fosse di nuovo? avea risposto: Nulla d' importante. Qualche velleità laggiù in Sicilia, qualche utopia nel minuscolo Piemonte; del resto nulla che minacci d' inceppare il commercio, questa sorgente di vita e di ricchezza... Ma io piuttosto avrei a chiederle delle novità, che le appartengono davvicino. — E vorrebbero essere? — Si parla del suo Alessandro fidanzato a... — Che vi frulla in testa? — Ma sì ma sì; la so da buona fonte che fa all' amore con una sartorella. — E perciò — Perciò le ha dato la sua parola il signorino di rompersi il collo con lei. — Baie baie. Il mio Alessandro potrà scherzare; ma prendersi impegni senza dipendere da me, oibò, oibò! — Creda come vuole; ma se non ci mette riparo, e tosto, non sarà più in tempo. E pazienza che la fosse una ragazza educata, come, non fo per dire, è la mia Doretta! ma figlia d' un tapino di bottajo, o mastellajo (*pòdenar*), tutta la sua istruzione si riduce a infilar l' ago. — Capisco! la vi scotta che non sia venuto piuttosto per la vostra Doretta! Ma Alessandro o sposerà quella che gli sceglierò io, o lo si friggerà nubile. — Dubito che la sua docilità tocchi tant' alto. Quando ha piantato il chiodo, nessuno glielo farebbe sconficcare. — Bene, bene: mutiam discorso, chè voi mi avete ristucco co' vostri preamboli. — E si lasciò lì. Però congedato quel linguacciuto: — Questi ragazzoni, la discorreva tra se, hanno la testa per impiccio. Non vorrei che lo scimunito di mio figlio desse nella ragna (*rét*) e pensando che — cosa fatta capo ha — a mio dispetto effettuasse il pateracchio. Intanto finchè non sia maggiorenne non è a temere... ma non bisogna nè anche lasciar mettere le radici a cotesto amorazzo. — E come gli fu sussurrata da qualche altro della taglia di Prosdocimo, e forse indettato da lui, la medesima cosa e l' ebbe rimandato con un — Oh! l' avrà a discutere con me! credette necessario di far sentire al figlio l' autorevole sua voce.

Una mattina infatti seduto con molta gravità sur un seggiolone a bracciuoli coperto di damasco nella stanza da ricevimento, maestrevolmente dipinta e pomposamente addobbata di cortine a ricami, di specchiere parigine, di gocciole e tavolini a tarsia, su cui mille ninnoli di valore ed una libreria di strenne, con divani e sedia svariate e faldistorî (*ciadreis a x*), tenendosi a fianco la moglie, la quale si scorgeva lì non per genio suo, ma obbligata, perocchè incolpava lei di filare il laccio al figlio, del resto madre di famiglia esemplare, scosse il campanello. Un valletto fu tosto a suoi ordini. — È disceso Alessandro ad asciolvere? (*fa di colazion*) — Venga tosto da me. — Con una profonda riverenza il valletto s' affrettò ad eseguire l' avuto comando. Appena messo piede nella stanza e guardato il padre, che da qualche giorno teneva secolui il sussiego, Alessandro s' accorse che il barometro era a burrasca. Accennatogli di sedere, obbedì.

Quindi Amilcare: — Immagini tu perchè ti ho fatto chiamare? E Alessandro melenso melenso: — Non saprei. — Cioè vorresti

premiare l'amor filiale della mia Chiarina col destinarle a marito Alessandro! — Il quale però talfiata impegnato o in una partita cogli amici, o in una scampagnata, o alla caccia, lasciava passare un pajo di giorni senza farsi vivo. E da qui un pochino di broncio che invece d'intiepidire, rinfocolava l'amore. I suoi spassi e' se li voleva, onde bisognava acconciarvisi.

Giovanni la prima volta che lo vide entrare dalla Chiarina, provò uno schianto al cuore; ma in seguito l'indole sua piuttosto unica che rara, il bene che voleva ancora alla nostra fanciulla; la lusinga che dovesse essere felice al fianco d'un ricco; il lavoro indefesso, a cui s'era votato, poco a poco, l'ajutarono a rassegnarsi alla volontà del Signore, com'egli diceva, a cui non era parso di coronare la sua fiamma colla sospirata unione e di benedirla.

Amilcare, padre d'Alessandro, immerso nelle sue speculazioni e ne' suoi traffici, non si curava più di tanto della condotta del figlio. Da giovane aveva anch'egli battuta la cavallina del libertino ed or superbo dalla sua carrozza o torceva la vista, o non raffigurava chi per colpa sua in cenci e rimorsi stendeva la mano. Quindi non sarebbero di presente nati scandali, dove il sensale parassita (*scrocon*) Prosdomino, intento a farsi largo presso cotesto signore, onde tutelare il proprio interesse e levarsi alcuna volta le grinze del ventre alla sua tavola, non ne avesse data la spinta. Costui un dì dopo conchiuso un affare interrogato che ci fosse di nuovo? avea risposto: Nulla d'importante. Qualche velleità laggiù in Sicilia, qualche utopia nel minuscolo Piemonte; del resto nulla che minacci d'inceppare il commercio, questa sorgente di vita e di ricchezza... Ma io piuttosto avrei a chiederle delle novità, che le appartengono davvicino. — E vorrebbero essere? — Si parla del suo Alessandro fidanzato a... — Che vi frulla in testa? — Ma sì ma sì; la so da buona fonte che fa all'amore con una sartorella. — E perciò — Perciò le ha dato la sua parola il signorino di rompersi il collo con lei. — Baie baie. Il mio Alessandro potrà scherzare; ma prendersi impegni senza dipendere da me, oibò, oibò! — Creda come vuole; ma se non ci mette riparo, e tosto, non sarà più in tempo. E pazienza che la fosse una ragazza educata, come, non fo per dire, è la mia Doretta! ma figlia d'un tapino di bottajo, o mastellajo (*pòdenar*), tutta la sua istruzione si riduce a infilar l'ago. — Capisco! la vi scotta che non sia venuto piuttosto per la vostra Doretta! Ma Alessandro o sposerà quella che gli sceglierò io, o lo si friggerà nubile. — Dubito che la sua docilità tocchi tant'alto. Quando ha piantato il chiodo, nessuno glielo farebbe sconficcare. — Bene, bene: mutiam discorso, chè voi mi avete ristucco co' vostri preamboli. — E si lasciò lì. Però congedato quel linguacciuto: — Questi ragazzoni, la discorreva tra se, hanno la testa per impiccio. Non vorrei che lo scimunito di mio figlio desse nella ragna (*rêt*) e pensando che — cosa fatta capo ha — a mio dispetto effettuasse il pateracchio. Intanto finchè non sia maggiorenne non è a temere... ma non bisogna nè anche lasciar mettere le radici a cotesto amorazzo. — E come gli fu sussurrata da qualche altro della taglia di Prosdocimo, e forse indettato da lui, la medesima cosa e l'ebbe rimandato con un — Oh! l'avrà a discutere con me! credette necessario di far sentire al figlio l'autorevole sua voce.

Una mattina infatti seduto con molta gravità sur un seggiolone a bracciuoli coperto di damasco nella stanza da ricevimento, maestrevolmente dipinta e pomposamente addobbata di cortine a ricami, di specchiere parigine, di gocciole e tavolini a tarsia, su cui mille ninnoli di valore ed una libreria di strenne, con divani e sedia svariate e faldistorî (*ciadreis a x*), tenendosi a fianco la moglie, la quale si scorgeva lì non per genio suo, ma obbligata, perocchè incolpava lei di filare il laccio al figlio, del resto madre di famiglia esemplare, scosse il campanello. Un valletto fu tosto a suoi ordini. — È disceso Alessandro ad asciolvere? (*fa di colazion*) — Venga tosto da me. — Con una profonda riverenza il valletto s'affrettò ad eseguire l'avuto comando. Appena messo piede nella stanza e guardato il padre, che da qualche giorno teneva secolui il sussiego, Alessandro s'accorse che il barometro era a burrasca. Accennatogli di sedere, obbedì.

Quindi Amilcare: — Immagini tu perchè ti ho fatto chiamare? E Alessandro melenso melenso: — Non saprei. — Cioè vorresti

N. 16 — 15 aprile — Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risgua l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Gorizia e Udine

IN RAPPORTO CON L' EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Città sorelle per ischiatta, per favella, per memorie storiche, e per civili intendimenti, Gorizia e Udine fanno a gara nel promuovere la popolare educazione. Chi scrive, ha potuto con i suoi occhi vedere testè nella gentile città dell' Isonzo tanti e tali immegliamenti (e alcuni attuati da poco tempo) da poterla dire avviata, sotto questo aspetto, a stato splendido di prosperità. A Gorizia i più intelligenti e colti cittadini coadjuvano efficacemente la savia opera del Municipio, che ha la bella ventura di giovarsi dei consigli di un uomo per doti di mente e di cuore preclaro, il D.r Carlo Favetti. A Gorizia non si pospongono ai materiali i morali interessi, e, vincendo ostacoli non pochi, si vuol propugnare coraggiosamente questi ultimi da cui soltanto può sperarsi il maggior bene dell' avvenire. E appunto per la lotta che colà combattere è uopo contro le abitudini del passato, merito più grande ne viene ai zelatori della istruzione, di quella istruzione che è atta a trasformare un Popolo.

E tra i segni del vicendevole affetto che lega ormai Udine e Gorizia, amo oggi dire di uno che risguarda questo Giornale. Taluni artieri goriziani, nel pensiero cortese di addimostrare la loro fraternità agli artieri udinesi, si associarono ad esso; e so che, alle domeniche, viene letto da molti anche non soci. La quale cosa fu a me di conforto nell' arduo cômpito, e sarà eccitamento a continuare.

Se non che un' altro conforto venivami testè da Gorizia, e consiste in una lettera dell' illustre Favetti. A osservazioni giuste e schiette sul modo di rendere più proficua alle classi operaie la mia compilazione, e a preziosi consigli di cui mi varrò nel seguito di questa stampa, Egli faceva precedere le parole che trascrivo: « *Ho letto la prima annata del Periodico, e stringo affettuosamente la mano a Lei e a tutti quei valenti che si posero all' opera di educare il popolo. Guarantirei che con 200 di questi giornali, ben divisi per tutta Italia, in 10 anni l' ignoranza e la superstizione sarebbero vinte completamente.* » E siffatte parole di un uomo intelligente e d' animo generoso, se furono a me premio forse superiore al poco che io feci, ho voluto ridire perchè onorevoli anche per que' gentili, i quali mi furono collaboratori e confortatori benevoli.

A Gorizia adunque come a Udine si giudica un giornale, qual' è l' *Artiere*, mezzo utile a promuovere la popolare istruzione. E l' *Artiere* sarà ben contento se gli verrà offerta occasione di registrare nuovi fatti per Gorizia lodevoli.

C. GIUSSANI.

La Chiarina

IX.

GUERREGIA DI FRONTE UNA PASSIONE AMOROSA E LA RENDERAI PIU' INTENSA.

Bandite le esitazioni e a monte i riguardi, Alessandro s' accompagnava, sempreché gli piacesse, alla Chiarina e ciarlando percorrea con essa lo spazio che la divideva dalla scuola. Introdottosi quindi in casa, confermò all' Agnese ed a Cristoforo le promesse fatte alla figlia, solo pazientassero i due anni, che gli mancavano a compiere gli studj d'ingegnere. Affabile e manieroso con questi poverelli, s' era guadagnato i loro animi così che, quando parlava, pendevano dal suo labbro come se favellasse un oracolo. E l' Agnese nella pienezza del suo giubilo, gongollando esclamava: — Oh! il cielo, il cielo ha voluto

premiare l' amor filiale della mia Chiarina col destinarle a marito Alessandro! — Il quale però talfiata impegnato o in una partita cogli amici, o in una scampagnata, o alla caccia, lasciava passare un pajo di giorni senza farsi vivo. E da qui un pochino di broncio che invece d' intiepidire, rinfocolava l' amore. I suoi spassi e' se li voleva, onde bisognava acconciarvisi.

Giovanni la prima volta che lo vide entrare dalla Chiarina, provò uno schianto al cuore; ma in seguito l' indole sua piuttosto unica che rara, il bene che voleva ancora alla nostra fanciulla; la lusinga che dovesse essere felice al fianco d' un ricco; il lavoro indefesso, a cui s' era votato, poco a poco, l' ajutarono a rassegnarsi alla volontà del Signore, com' egli diceva, a cui non era parso di coronare la sua fiamma colla sospirata unione e di benedirla.

Amilcare, padre d' Alessandro, immerso nelle sue speculazioni e ne' suoi traffici, non si curava più di tanto della condotta del figlio. Da giovane aveva anch' egli battuta la cavallina del libertino ed or superbo dalla sua carrozza o torceva la vista, o non raffigurava chi per colpa sua in cenci e rimorsi stendeva la mano. Quindi non sarebbero di presente nati scandali, dove il sensale parassita (*scrocon*) Prosdomino, intento a farsi largo presso cotesto signore, onde tutelare il proprio interesse e levarsi alcuna volta le grinze del ventre alla sua tavola, non ne avesse data la spinta. Costui un dì dopo conchiuso un affare interrogato che ci fosse di nuovo? avea risposto: Nulla d' importante. Qualche velleità laggiù in Sicilia, qualche utopia nel minuscolo Piemonte; del resto nulla che minacci d' inceppare il commercio, questa sorgente di vita e di ricchezza... Ma io piuttosto avrei a chiederle delle novità, che le appartengono davvicino. — E vorrebbero essere? — Si parla del suo Alessandro fidanzato a... — Che vi frulla in testa? — Ma sì ma sì; la so da buona fonte che fa all' amore con una sartorella. — E perciò — Perciò le ha dato la sua parola il signorino di rompersi il collo con lei. — Baie baie. Il mio Alessandro potrà scherzare; ma prendersi impegni senza dipendere da me, oibò, oibò! — Creda come vuole; ma se non ci mette riparo, e tosto, non sarà più in tempo. E pazienza che la fosse una ragazza educata, come, non fo per dire, è la mia Doretta! ma figlia d' un tapino di bottajo, o mastellajo (*podenar*), tutta la sua istruzione si riduce a infilar l' ago. — Capisco! la vi scotta che non sia venuto piuttosto per la vostra Doretta! Ma Alessandro o sposerà quella che gli sceglierò io, o lo si friggerà nubile. — Dubito che la sua docilità tocchi tant' alto. Quando ha piantato il chiodo, nessuno glielo farebbe sconficcare. — Bene, bene: mutiam discorso, chè voi mi avete ristucco co' vostri preamboli. — E si lasciò lì. Però congedato quel linguacciuto: — Questi ragazzoni, la discorreva tra se, hanno la testa per impiccio. Non vorrei che lo scimunito di mio figlio desse nella ragna (*rét*) e pensando che — cosa fatta capo ha — a mio dispetto effettuasse il pateracchio. Intanto finchè non sia maggiorenne non è a temere... ma non bisogna nè anche lasciar mettere le radici a cotesto amorazzo. — E come gli fu sussurrata da qualche altro della taglia di Prosdocimo, e forse indettato da lui, la medesima cosa e l' ebbe rimandato con un — Oh! l' avrà a discutere con me! credette necessario di far sentire al figlio l' autorevole sua voce.

Una mattina infatti seduto con molta gravità sur un seggiolone a bracciuoli coperto di damasco nella stanza da ricevimento, maestrevolmente dipinta e pomposamente addobbata di cortine a ricami, di specchiere parigine, di gocciole e tavolini a tarsia, su cui mille ninnoli di valore ed una libreria di strenne, con divani e sedia svariate e faldistorî (*ciadreis a x*), tenendosi a fianco la moglie, la quale si scorgeva lì non per genio suo, ma obbligata, perocchè incolpava lei di filare il laccio al figlio, del resto madre di famiglia esemplare, scosse il campanello. Un valletto fu tosto a suoi ordini. — È disceso Alessandro ad asciolvere? (*fa di colazion*) — Venga tosto da me. — Con una profonda riverenza il valletto s' affrettò ad eseguire l' avuto comando. Appena messo piede nella stanza e guardato il padre, che da qualche giorno teneva secolui il sussiego, Alessandro s' accorse che il barometro era a burrasca. Accennatogli di sedere, obbedì.

Quindi Amilcare: — Immagini tu perchè ti ho fatto chiamare? E Alessandro melenso melenso: — Non saprei. — Cioè vorresti

premiare l'amor filiale della mia Chiarina col destinarle a marito Alessandro! — Il quale però talfiata impegnato o in una partita cogli amici, o in una scampagnata, o alla caccia, lasciava passare un pajo di giorni senza farsi vivo. E da qui un pochino di broncio che invece d' intiepidire, rinfocolava l' amore. I suoi spassi e' se li voleva, onde bisognava acconciarvisi.

Giovanni la prima volta che lo vide entrare dalla Chiarina, provò uno schianto al cuore; ma in seguito l' indole sua piuttosto unica che rara, il bene che voleva ancora alla nostra fanciulla; la lusinga che dovesse essere felice al fianco d' un ricco; il lavoro indefesso, a cui s' era votato, poco a poco, l' ajutarono a rassegnarsi alla volontà del Signore, com' egli diceva, a cui non era parso di coronare la sua fiamma colla sospirata unione e di benedirla.

Amilcare, padre d' Alessandro, immerso nelle sue speculazioni e ne' suoi traffici, non si curava più di tanto della condotta del figlio. Da giovane aveva anch' egli battuta la cavallina del libertino ed or superbo dalla sua carrozza o torceva la vista, o non raffigurava chi per colpa sua in cenci e rimorsi stendeva la mano. Quindi non sarebbero di presente nati scandali, dove il sensale parassita (*scrocon*) Prosdomino, intento a farsi largo presso cotesto signore, onde tutelare il proprio interesse e levarsi alcuna volta le grinze del ventre alla sua tavola, non ne avesse data la spinta. Costui un dì dopo conchiuso un affare interrogato che ci fosse di nuovo? avea risposto: Nulla d' importante. Qualche velleità laggiù in Sicilia, qualche utopia nel minuscolo Piemonte; del resto nulla che minacci d' inceppare il commercio, questa sorgente di vita e di ricchezza... Ma io piuttosto avrei a chiederle delle novità, che le appartengono davvicino. — E vorrebbero essere? — Si parla del suo Alessandro fidanzato a... — Che vi frulla in testa? — Ma si ma si; la so da buona fonte che fa all' amore con una sartorella. — E perciò — Perciò le ha dato la sua parola il signorino di rompersi il collo con lei. — Baie baie. Il mio Alessandro potrà scherzare; ma prendersi impegni senza dipendere da me, oibò, oibò! — Creda come vuole; ma se non ci mette riparo, e tosto, non sarà più in tempo. E pazienza che la fosse una ragazza educata, come, non fo per dire, è la mia Doretta! ma figlia d' un tapino di bottajo, o mastellajo (*podenar*), tutta la sua istruzione si riduce a infilar l' ago. — Capisco! la vi scotta che non sia venuto piuttosto per la vostra Doretta! Ma Alessandro o sposerà quella che gli sceglierò io, o lo si friggerà nubile. — Dubito che la sua docilità tocchi tant' alto. Quando ha piantato il chiodo, nessuno glielo farebbe sconficcare. — Bene, bene: mutiam discorso, chè voi mi avete ristucco co' vostri preamboli. — E si lasciò lì. Però congedato quel linguacciuto: — Questi ragazzoni, la discorreva tra se, hanno la testa per impiccio. Non vorrei che lo scimunito di mio figlio desse nella ragna (*rét*) e pensando che — cosa fatta capo ha — a mio dispetto effettuasse il pateracchio. Intanto finchè non sia maggiorenne non è a temere... ma non bisogna nè anche lasciar mettere le radici a cotesto amorazzo. — E come gli fu sussurrata da qualche altro della taglia di Prosdocimo, e forse indettato da lui, la medesima cosa e l' ebbe rimandato con un — Oh! l' avrà a discutere con me! credette necessario di far sentire al figlio l' autorevole sua voce.

Una mattina infatti seduto con molta gravità sur un seggiolone a bracciuoli coperto di damasco nella stanza da ricevimento, maestrevolmente dipinta e pomposamente addobbata di cortine a ricami, di specchiere parigine, di gocciole e tavolini a tarsia, su cui mille ninnoli di valore ed una libreria di strenne, con divani e sedia svariate e faldistorî (*ciadreis a x*), tenendosi a fianco la moglie, la quale si scorgeva lì non per genio suo, ma obbligata, perocchè incolpava lei di filare il laccio al figlio, del resto madre di famiglia esemplare, scosse il campanello. Un valletto fu tosto a suoi ordini. — È disceso Alessandro ad asciolvere? (*fa di colazion*) — Venga tosto da me. — Con una profonda riverenza il valletto s' affrettò ad eseguire l' avuto comando. Appena messo piede nella stanza e guardato il padre, che da qualche giorno teneva secolui il sussiego, Alessandro s' accorse che il barometro era a burrasca. Accennatogli di sedere, obbedì.

Quindi Amilcare: — Immagini tu perchè ti ho fatto chiamare? E Alessandro melenso melenso: — Non saprei. — Cioè vorresti